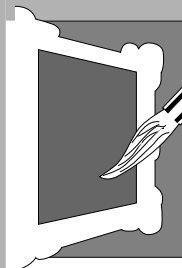


Le Figure



Con la Natività irrompe il sentimento di un'umile Maria

MAURIZIO CIAMPA



«La Natività», di Piero della Francesca, Londra, National Gallery

Restano ben impresse nella memoria le Madonne di Piero della Francesca. Sono solenni, maestose, monumentali. La loro bellezza è nitida, ferma. Nessuna inquietudine le attraversa. Non c'è attesa nell'Annunciazione di Arezzo o in quella di Perugia. Non c'è attesa nella «Madonna del parto». C'è misura. E la misura impregna la loro sacralità. Pensiamo alla «Madonna della Misericordia» a Borgo San Sepolcro o alla «Madonna col bambino e due angeli» (la «Madonna di Senigallia») della Galleria Nazionale di Urbino; pensiamo alla «Madonna della Pala» di Brera. Nessun umano tremore in quelle figure; nessuna fragilità o moto del cuore. È la geometria a governare il loro apparire. Il suo ordine implacabile incatena le figure di Piero, ma, al tempo stesso, le dispone, le colloca in una sorta di visibile eternità.

Non ha questi tratti la «Madonna della Natività». Certo, il pittore non rinuncia al rigore compositivo, all'ordine geometrico. Esso è il gesto essenziale della sua pittura. È la sua vocazione, la sua «passione». Ridimensiona però l'«ideale monumentale». Non è poco. La Natività, che è emblema della «vita nuova», porta nuova vita nella pittura di Piero della Francesca. Accade, paradossalmente, sul finire del suo itinerario creativo, prima che il pittore precipiti nella cecità che funesterà gli ultimi anni della sua vita. In quella soglia, ignaro di quanto accadrà, spinto forse da una «nuova esigenza» o da un tormento dell'anima come ha detto Lionello Venturi, egli segue i raggi di una luce a lui sconosciuta. La porta nel perimetro incantato della «Madonna di Senigallia», e anche qui, nella «Natività» della National Gallery.

Qualcosa dunque sta accadendo al vecchio pittore. Qualcuno ha parlato di decadimento, ma la Pala di Brera, collocata anch'essa in quest'ultimo arco di attività, non può che smentire, e con perentorietà, questa ipotesi. Semplicemente Piero cerca qualcosa che l'«ideale monumentale» non è arrivato ad esprimere. La vecchiaia spesso smuove domande sottile, promuove sondaggi di altre terre, di altri paesaggi, di altre immagini. Ed è quello che probabilmente succede nella «Natività». La figura della Madonna, esile, composta nell'umiltà della preghiera, sembra non appartenere al mondo che è stato di Piero della Francesca. Non è solenne, non è maestosa, non è monumentale. E anche la costruzione dello spazio, anche la geometria, sono drasticamente semplificate. La capanna che occupa il fondo della scena è l'adeguata rappresentazione di questa semplificazione. Piero è dunque andato oltre? Non credo lo si possa dire. Certo, attraverso la semplificazione, l'impoverimento, egli ha fatto entrare quello che sempre era rimasto fuori dalla sua pittura: il sentimento. Se ne fa carico quella piccola, fragile figura femminile.

Poche conferme e tante ipotesi contrastanti dal congresso tenutosi a Gerusalemme

I 350 «saggi» di Qumran non svelano il giallo dei Rotoli

Sull'interpretazione del ritrovamento archeologico, ancora divisi gli esperti venuti da tutto il mondo. Intanto l'Autorità palestinese rivendica la proprietà con Israele dei manoscritti.

GERUSALEMME. A cinquant'anni dal ritrovamento dei bimillenni manoscritti biblici di Qumran in una grotta sulle alture che sovrastano il Mar Morto, nemmeno Indiana Jones è riuscito a mettere d'accordo i 350 studiosi provenienti da 25 Paesi diversi.

Il grande congresso appena concluso a Gerusalemme sullo stato delle ricerche riguardo quella che è ormai universalmente riconosciuta come la principale scoperta archeologica dei nostri tempi, è stato utile soprattutto a comprendere quanto, in questo mezzo secolo di studi da parte delle maggiori autorità internazionali, si sia intensificata un'aura di mistero, intrigo e scandalo.

I più soddisfatti, al termine dei lavori, sono apparsi proprio gli amanti dell'avventura: le controverse ipotesi incrociate degli studiosi hanno rianimato quel clima caro ai seguaci dei «predatori dell'arca perduta» e dagli esiti controversi dei lavori ci si attende un nuovo impulso alle ricerche archeologiche, che potrebbero portare ad altri colpi di scena in appoggio a una delle diverse tesi in campo.

L'analisi del contenuto dei manoscritti (20 volumi sono già stati pubblicati, i rimanenti 38 dovrebbero esserlo all'alba del nuovo millennio) non è stata del resto, al contrario delle attese, al centro del dibattito. I testi di Qumran si dividono in due grandi sezioni: i libri della Bibbia ebraica, che dopo due millenni corrispondono con una stupefacente fedeltà ai testi attualmente accettati dalla tradizione rabbinica; e i manoscritti mistici di una setta ebraica dissidente, quella degli Esseni, elaborati alla vigilia della distruzione del secondo Tempio da parte delle truppe romane di Tito (nell'anno 70 dell'Era volgare) e dell'inizio della diaspora ebraica. Ma i testi che sembrano provvidenzialmente dimostrare la profonda autenticità nella tradizione del testo ebraico, sono stati visibilmente elaborati da un gruppo semimonastico percorso, con due secoli d'anticipo, da inquietudini molto simili a quelle dei primi cristiani. E quello che il primo ministro israeliano Netanyahu ha definito «la più grande scoperta archeologica di tutti i tempi, capace di ricordare la profondità e la qualità delle radici ebraiche in questo Paese» e oggi reclamato dall'Autorità palestinese come un patrimonio da condividere con il governo ebraico.

Hamdan Taha, responsabile dell'ufficio palestinese per i Beni archeologici, ha sostenuto al congresso che la proprietà dei manoscritti del Mar Morto dovrebbe essere determinata sulla base del luogo in cui furono rinvenuti, e ha invitato gli studiosi internazionali a non cooperare con lo Stato ebraico nello studio dei testi. «Si è trattato - ha detto - di un furto avvenuto dopo la Guerra dei sei giorni, i cui effetti dovrebbero oggi essere annullati». Il suo



Qumran, monastero degli Esseni, cisterna per la raccolta dell'acqua

omologo israeliano, Amir Drori, ha ribadito l'intenzione di Gerusalemme di conservare i documenti, che si trovano oggi in massima parte nei sotterranei del museo archeologico Rockefeller, «perché furono legalmente acquisiti e costituiscono un elemento irrinunciabile della tradizione ebraica».

Per quanto l'istanza palestinese non sembri trovare molto credito nel mondo occidentale, va ricordato che anche questo argomento sarà all'ordine del giorno nella fase finale delle trattative di pace, il cui esito non è per nulla scontato.

La principale novità sul fronte dell'interpretazione dei testi è emersa a sorpresa dall'intervento del professor Stephen Pfann, dell'U-

niversità di California. Lo studioso ha suscitato una certa sensazione, annunciando di aver trovato la chiave interpretativa di due dei codici segreti in cui sono scritti molti dei manoscritti mistici e apocrifi degli Esseni e di essere molto vicino a decifrarli.

I codici sono costituiti da simboli che celano le lettere dell'alfabeto ebraico. Fra i contenuti dei nuovi testi decifrati, vi sono studi dettagliati delle fasi lunari durante tre cicli solari. Pfann ha ricordato che gli Esseni credevano che il calendario fosse una manifestazione divina e il suo rispetto rigoroso una necessità assoluta, piuttosto che un obbligo convenzionale. Altro sorprendente soggetto di questi scritti è un testo

pratico con indicazioni su come vincere le muffe. Gli Esseni erano ossessionati dal concetto di purezza rituale, consideravano la presenza di muffe nelle case come una forma di lebbra capace di comportare anche ricadute spirituali. Gli esperti di Qumran, per la prima volta riuniti in un congresso tanto prestigioso, più che sull'interpretazione dei testi hanno però preferito dividersi sul grande tema che contrassegnerà le ricerche future sui manoscritti: l'identità degli autori dei manoscritti.

Una mostra appassionante, organizzata in contemporanea nel Santuario del libro del Museo d'Israele, getta nuova luce su questa setta di scribi e sapienti che viveva isolata sulle alture della Giudea in una forma di comunismo felicemente realizzato che prefigura la società israeliana del kibbutz. Ma anche i più recenti ritrovamenti archeologici non si sono dimostrati in grado di realizzare l'unanimità fra gli studiosi di tutto il mondo a causa dei troppi interessi e delle smisurate aspettative che si aggrovigliano attorno ai manoscritti.

A mettere nuovamente sui sentieri solitari della Giudea i nuovi Indiana Jones è stato il professor Yaakov Meshorer, massimo esperto israeliano di numismatica. «L'anno 68, cui convenzionalmente si è fatta risalire la distruzione di Qumran da parte dei romani che accingevano ad assediare Gerusalemme - ha detto - è una data certamente sbagliata. Le stesse monete, presumibilmente smarrite da legionari di Tito e trovate sul luogo, erano presenti anche nella vicina fortezza di Massada, che cadde appena nel 73».

Se l'ipotesi, solo apparentemente irrilevante, fosse confermata, tornerebbe a essere credibile il contenuto di uno dei più misteriosi manoscritti di Qumran, il rotolo di ram. Il documento conterebbe indicazioni sulla collocazione del nascondiglio dove dovrebbe trovarsi parte del tesoro del Tempio di Gerusalemme, sottratto nel 70 alla depredazione romana alla vigilia della caduta della capitale ebraica illustrata sul noto bassorilievo dell'arco di Tito.

«La setta - afferma il professor Laurence Schiffman dell'Università di New York - viveva nella convinzione di essere alla fine dei giorni, con un piede nel passato e un altro nel futuro. Erano sicuri di essere alla soglia dell'era messianica. In un certo senso non sbagliavano. Si trattava effettivamente della fine di un'era per la comunità di Qumran e per il mondo ebraico dell'epoca prerabbinica».

«Soltanto sul Messia - commenta il giornalista israeliano Calev Ben David - non ci avevano visto giusto. Quello, almeno per noi, non si è ancora fatto vedere».

Amos Vitale

Il Punto

Attraverso la consulenza di esperti laici si cerca di evitare critiche e abbagli

L'iter per attribuire a un miracolo l'etichetta «doc»

Da sempre la Chiesa si muove con estrema prudenza davanti ai fenomeni di guarigione che sfuggono alla logica scientifica.

Sin dagli inizi della chiesa cattolica, troviamo un'unione inscindibile fra dimostrazione di santità di vita dei candidati al culto e dimostrazione dei segni divini dopo la loro morte e una precisa distinzione tra accertamento delle virtù o del martirio e accertamento dei fatti miracolosi, intesi come «conferma» dall'alto della santità di vita.

Con il progresso delle scienze, l'accertamento dei presunti miracoli diventa sempre più accurato: i Postulatori di causa cominciano a chiedere pareri ai medici in forma privata, per «sostenere» le loro richieste di riconoscimento dei miracoli nei confronti della Santa Sede. Poi, si giunge a chiedere che il parere del medico privato venga vagliato da un perito della Sacra Congregazione dei Riti (istituita nel 1588, ora Congregazione per le cause dei Santi).

L'opera di Benedetto XIV (1675 - 1758) dà una più solida sistemazione ai processi sui miracoli, con maggior risalto al giudizio scientifico, precisando il numero dei miracoli neces-

sari per la canonizzazione. Sulla questione medico-legale arrivano quindi precise norme per la consultazione dei periti d'ufficio e nel 1743 viene istituito il primo albo dei medici. Dal 1917, poi, il Codice di Diritto Canonico sistema tutti gli elementi dell'indagine medico-legale, fino all'istituzione del Collegio dei medici. In seguito, nel 1948, Pio XII istituisce la Commissione medica (dal 1959 Consulta medica): ha ruolo solo consultivo sulla spiegabilità o inspiegabilità naturale del presunto miracolo, poiché ogni pronunciamento sulla miracolosità del fenomeno e l'effettiva attribuzione ai Servi di Dio dei singoli casi resta di esclusiva competenza dei teologi.

Nel 1983, con il nuovo Codice di Diritto canonico e la Costituzione apostolica «Divinus Perfectionis Magister» di Giovanni Paolo II, abbiamo la «nuova» legislazione (in continuità però con la precedente) che stabilisce due momenti procedurali: quello diocesano e quello presso la Sacra Congregazione per le cause dei Santi.

Il primo vede protagonista il vescovo che celebra la fase istruttoria, il secondo la Congregazione che esamina il materiale pervenuto dalle diocesi e pronuncia il giudizio di merito.

Fra i compiti della Postulazione, l'esigenza medico-legale preliminare consiste nel vagliare i casi di guarigione segnalati come straordinari e attribuiti all'intercessione di un Servo di Dio. Si ricorre innanzitutto all'acquisizione della cartella clinica e all'intervista con i medici. Se non c'è stato ricovero o la cartella clinica è introvabile, si chiedono relazioni ai medici che hanno avuto in cura il «sanato», per conoscere la diagnosi, le cure, le condizioni del soggetto secondo l'evoluzione cronologica.

Quindi il Postulatore prepara una sintesi del caso, attendendosi ai dati raccolti e riportandoli in termini scientificamente corretti. Se il caso, dopo le prime indagini, continua a presentare elementi interessanti per il riconoscimento della caratteristica extra-naturale della guarigione, la postulazione chiede al vescovo com-

petente che venga disposta l'inchiesta diocesana. In seguito, il vescovo consulta uno o due periti specialisti, e se ottiene parere favorevole sulla fondatezza dell'evento, dà inizio all'inchiesta vera e propria, costituendo l'apposito Tribunale. Il vescovo o un suo delegato deve chiedere l'aiuto di un medico, porre più correttamente le domande ai testimoni e chiarire meglio il fatto «prodigioso»; se il «sanato» è in vita, deve essere visitato da esperti per constatare se la guarigione è duratura.

Le domande riguardano l'anamnesi personale remota e quella prossima del «sanato» (indicando con precisione la malattia di cui era affetto e tutte le ricerche diagnostiche), il decorso della malattia (mutamenti della sintomatologia, diagnosi e prognosi), gli eventuali interventi chirurgici (con la valutazione della natura dell'operazione e del suo decorso), le cure farmacologiche e di altro genere, l'invocazione del Servo di Dio o del beato, la descrizione della guarigione (che deve essere completa, im-

mediata e permanente), le visite specialistiche immediatamente successive alla guarigione e a distanza di tempo. Al termine dell'inchiesta diocesana, il tutto viene inviato alla Congregazione per le cause dei Santi, dove si procede nel modo seguente.

I presunti miracoli - sui quali il Relatore incaricato prepara una Posizione - vengono valutati nella Consulta medica che espone in una relazione le proprie conclusioni, compresi i voti dei singoli membri.

I miracoli vengono poi discussi in un Congresso speciale di teologi e quindi in una congregazione di cardinali e di vescovi della Congregazione. Le sentenze dei cardinali e dei vescovi vengono riferite al Papa, al quale unicamente spetta il diritto di decretare il culto pubblico ecclesiastico da prestarsi al Servo di Dio. Attualmente, si richiede un miracolo per la beatificazione e uno per la canonizzazione.

DAVIDE VENTURINI
avvocato della Sacra Rota

La «Vergine del metrò» lascia la stazione

Centinaia di persone hanno assistito a Città del Messico al trasferimento dell'icona della Vergine del metrò, un pezzo di pavimento della stazione di Hidalgo nel quale i devoti riconoscono la Vergine di Guadalupe, patrona del Messico. Scoperta due mesi fa da un netturbino, l'immagine - grande quanto un francobollo - è da allora oggetto di culto per migliaia di persone e, dopo essere stata benedetta dai sacerdoti, è ora esposta in una teca di un vicino parco.

Irlanda

Le voci del cielo

La musica

folk irlandese

nei brani

indimenticabili

di: Clannad,

Dubliners, Davy

Spillane, Plantxy,

Fiona Kennedy,

The Men They

Couldn't Hang,

That Petrol

Emotion, Stiff

Little Fingers,

Moving Hearts,

Bill Whelan,

Nollaig Casey &

Arty Meglenn,

Mary Coughlan,

Dun Carmel

Band, Rita e Sarh

Keane, Bridie

Gallager



IN EDICOLA
A L.16.000
IL CD
E UN FASCICOLO DI 24 PAGINE
A COLORI (A CURA DELLA RIVISTA
INTERNAZIONALE
P'Unità